

HITLER E IL POTERE DELL'ESTETICA

Frederic Spotts

Comunicato stampa 06.09.2012

È ancora possibile scrivere qualcosa di nuovo su una delle figure più drammatiche e discusse della storia del XX secolo? Ci riesce Frederic Spotts, ex diplomatico americano che ha collaborato con il Center for European Studies della Harvard University, nel volume di Johan & Levi *Hitler e il potere dell'estetica*. Il libro racconta un Führer inedito la cui strategia di crudeltà e guerra risponde a un progetto di supremazia culturale e per il quale il cardine del disegno politico è l'estetica.

In un volume che non è una biografia, né un libro di storia o di politica, Frederic Spotts offre un percorso alternativo alla più consolidata storiografia su Hitler, comprensibilmente ricondotta agli aspetti più drammatici del Terzo Reich, scandagliandone il senso estetico. Senza in alcun modo intiepidire o ridimensionare il giudizio sull'operato del dittatore, l'autore riconduce i piani del Führer a una incontenibile spinta estetica e culturale, dove il fine politico supremo è la gloria eterna: distruggere per ricostruire una Germania che sia modello artistico al pari dell'Antica Roma. Arte, teatro, musica; un palcoscenico per un popolo tedesco improvvisamente protagonista della storia e obnubilato da gesti plateali, dall'impostazione studiata della voce che promette alla nazione una grandezza senza eguali amplificata da fuochi d'artificio, torce e bengala.

L'autore presenta un Hitler che dichiara più volte di essersi ritrovato a far politica quasi "per caso", quando avrebbe voluto dedicarsi all'arte e alla filosofia. Che – mentre crolla il Reich – si concentra su come aggiustare la campana della torre di Linz, completamente assorto nella contemplazione del modellino che ha davanti agli occhi.

È il 13 febbraio 1945. Siamo nel bunker sotto la cancelleria del Reich a Berlino. I russi hanno raggiunto l'Oder, a centosessanta chilometri di distanza; gli inglesi e gli americani sono vicini al Reno, a circa cinquecento chilometri a ovest. Eppure Hitler trascorre le ore assorto nel suo modellino. Teme che la torre campanaria del centro sia troppo alta: non deve oscurare la guglia del duomo di Ulma, più a nord lungo il Danubio, perché ferirebbe l'orgoglio degli abitanti; ma deve essere alta a sufficienza da cogliere i primi raggi di sole al mattino e gli ultimi alla sera. «Sulla torre voglio un carillon che, non ogni giorno ma nelle occasioni speciali, suoni un motivo dalla Quarta sinfonia di Bruckner, la Sinfonia romantica» dice all'architetto. Nelle settimane e nei mesi che seguiranno, il modellino continuerà a offrirgli sollievo, anche mentre intorno a lui il suo Reich – perché era il suo Reich – starà crollando a pezzi.

Vuole sedurre come un artista, non terrorizzare come un dittatore, Stalin *in primis*. E spazzare via la democrazia con celebrazioni da Prima teatrale. Solo Albert Speer, l'architetto del regime, sembra accorgersi dell'estetica hitleriana, e ne parla nei suoi scritti che fanno da sfondo a un capitolo della biografia su Hitler di Joachim Fest, unico autore che cita espressamente questi aspetti sebbene in maniera blanda. Thomas Mann, dunque, Speer e Fest accennano a un Cancelliere artista, un politico preterintenzionale, ammaliato soprattutto dalle espressioni artistiche della politica: le parate, i monologhi dal palco, i colori. L'eco assordante delle musiche di Wagner, da lui sentito come un glorioso "predecessore".

Pittore mancato, respinto due volte dall'Accademia, ammira in particolare la «potenza imperiale» dell'Antica Roma e disprezza i fautori del modernismo, per lui imbratta-tele o criminali dell'arte. Si autoproclama difensore della cultura occidentale e vuole una Germania che sia modello artistico e culturale, creando un grande paradosso: colui che vuole costruire distrugge, colui che vuole difendere la cultura la reprime. Oratore provetto che studia la sua parte, come un attore di teatro, per giorni e giorni; manifesta fittizio *furor* ed emotività laddove ha studiato ogni azione verbale con calma e precisione maniacali; non argomenta, sobilla; non razionalizza, infiamma. Anche questa, del resto, è un'arte. Promuove la pulizia, in tutti i sensi, e l'epurazione da qualunque contaminazione: nell'architettura e nell'arte come fra la popolazione. Ostacola il pensiero per promuovere il pensiero, priva della cittadinanza eminenti personalità del panorama culturale tedesco dell'epoca fra cui lo stesso Thomas Mann. Si autoproclama un intellettuale e dichiara Mussolini un ignorante, digiuno d'arte e cultura, e compra

all'Italia una selezione di opere antiche per il Museo di Linz, sua città natale destinata a diventare la depositaria del *non plus ultra* della storia dell'arte.

L'ossessione maggiore, però, è senz'altro l'architettura. Come spiega costantemente a Speer, l'architettura è in grado di simboleggiare la grandezza di un comandante e del suo Stato: quanto più sontuosa, tanto più rappresentativa del genio del capo.

Il simbolismo spinse infine Hitler a cambiare idea rispetto alla sua iniziale predilezione per gli edifici pubblici a pianta orizzontale. Nel 1936 cominciò già a usare strutture verticali, come torri e monumenti alti. In quel periodo, lui e il partito erano ormai solidamente al comando, addirittura trionfanti, perciò costruzioni simili avrebbero trasmesso due diversi messaggi: il potere nel partito era rigidamente verticale, e il partito torreggiava su tutto. Hitler espresse con chiarezza questi principi a Speer.

Ma come si concilia questo lato del Führer con quello fin troppo noto a tutti? Chi era veramente Hitler?

Carl Burckhardt, commissario della Lega delle Nazioni a Danzica, che incontrò Hitler due volte agli albori del conflitto, nel 1939, diede l'unica risposta possibile. Il dittatore aveva una doppia personalità, fu la sua conclusione, «la prima quella dell'artista ipergentile, e la seconda quella del maniaco omicida». Hitler fu un maniaco omicida, un artista gentile, un artista brutale, un tiranno, un dittatore debole, un aspirante imperatore romano, un politico artista, un grandissimo attore, un rivoluzionario, un reazionario? È stato tutte queste cose, ma soprattutto è stato una catastrofe. Questa però, come scrisse Thomas Mann, non è una buona ragione per non trovarne interessante il carattere e il destino.

Il volume si basa su fonti dirette e in particolare sui materiali d'archivio di varie istituzioni, fra cui l'Oberösterreiches Landesarchiv di Linz, l'Institut für Zeitgeschichte, il Bayerisches Hauptstaatsarchiv di Monaco di Baviera, il Bundesarchiv di Berlino, i National Archives di Washington, il Germanisches Nationalmuseum di Norimberga (i diari di Hans Posse), l'American Army Military Museum di Washington (dove si trovano quattro acquerelli di Hitler) e il Richard Strauss Archive di Garmisch (che ospita la corrispondenza tra Richard Strauss e Winifred Wagner). Tutte le citazioni di discorsi di Hitler, invece, provengono da registrazioni originali.

Segreteria di redazione Johan & Levi

Tel. 039 7390.330 - www.johanandlevi.com

Ufficio stampa CLARART

Tel. 039 2721.502 - www.clarart.com

AUTORE Frederic Spotts

ANNO settembre 2012

COLLANA Saggistica

FORMATO 15,5 x 23 cm

PREZZO € 33,00

ISBN 978-88-6010-036-8